

L’EDIFICIO RUSTICO DI EPOCA ROMANA IN LOCALITÀ TURRI DI MONTEGROTTÒ TERME

Simonetta Bonomi, Alberto Vigoni

1. PREMESSA

Nell’inverno del 2005 nella parte pianeggiante della frazione di Turri di Montegrotto, a valle di via Catajo, i lavori di urbanizzazione di un cantiere di lottizzazione, nella cosiddetta area perequata 6, portarono alla fortuita scoperta di murature riconducibili ad età romana, scoperta assolutamente non prevedibile data la totale assenza, fino a quel momento, di un qualsivoglia indizio archeologico nella zona (fig. 1).

Grazie alla generosa collaborazione della società lottizzatrice, la OMYCH di Padova, ed all’appassionato impegno della sua Presidente, Maria Elisa Bernardi, la Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto poté intraprendere una prima esplorazione sistematica del sito con il fine prioritario di definirne l’estensione e la natura, anche in considerazione del conflitto, emerso subito evidente, tra le strutture archeologiche e le previsioni del progetto edilizio, consistente in cinque palazzine disposte in serie lungo via Catajo. L’esplorazione, affidata alla Dedalo snc di Padova, portò a determinare con certezza l’estensione planimetrica del complesso, rivelatosi un’articolata villa rustica, una tipologia architettonica del tutto nuova nel panorama archeologico di Montegrotto e dell’area termale euganea in genere. I dati acquisiti comportarono quindi l’avvio del lungo iter amministrativo, con il Comune da una parte e l’Ente Regionale Parco dei Colli Euganei dall’altra, necessario alla realizzazione della variante di progetto per la dislocazione in posizione arretrata rispetto a via Catajo delle due palazzine originariamente previste in corrispondenza del sito archeologico.

Una volta garantita la tutela dei resti antichi, si rendeva indispensabile il vero e proprio scavo archeologico del complesso che ne rivelasse tutti gli aspetti costruttivi, cronologici e funzionali. Le risorse finanziarie necessarie, precisamente € 100.000, furono generosamente messe a disposizione dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, in vista anche di un più ampio e ambizioso progetto di valorizzazione e di fruizione del sito purtroppo successivamente abbandonato. È stato comunque possibile realizzare l’importante indagine archeologica descritta nelle pagine a seguire, corredata da un rilievo generale con laser scanner, eseguito dalla Sat Survey srl di Mestre, e da uno studio paleobotanico di grande interesse per un più completo inquadramento del complesso rustico.

Simonetta Bonomi

2. LO SCAVO

Il sito si colloca nei pressi delle prime pendici orientali del Monte Ceva, che su questo versante digrada gradualmente verso l’ampia pianura (fig. 2): l’insediamento sfrutta la zona leggermente rilevata prima dell’inizio della salita del colle. Le strutture messe in luce appartengono ad un com-

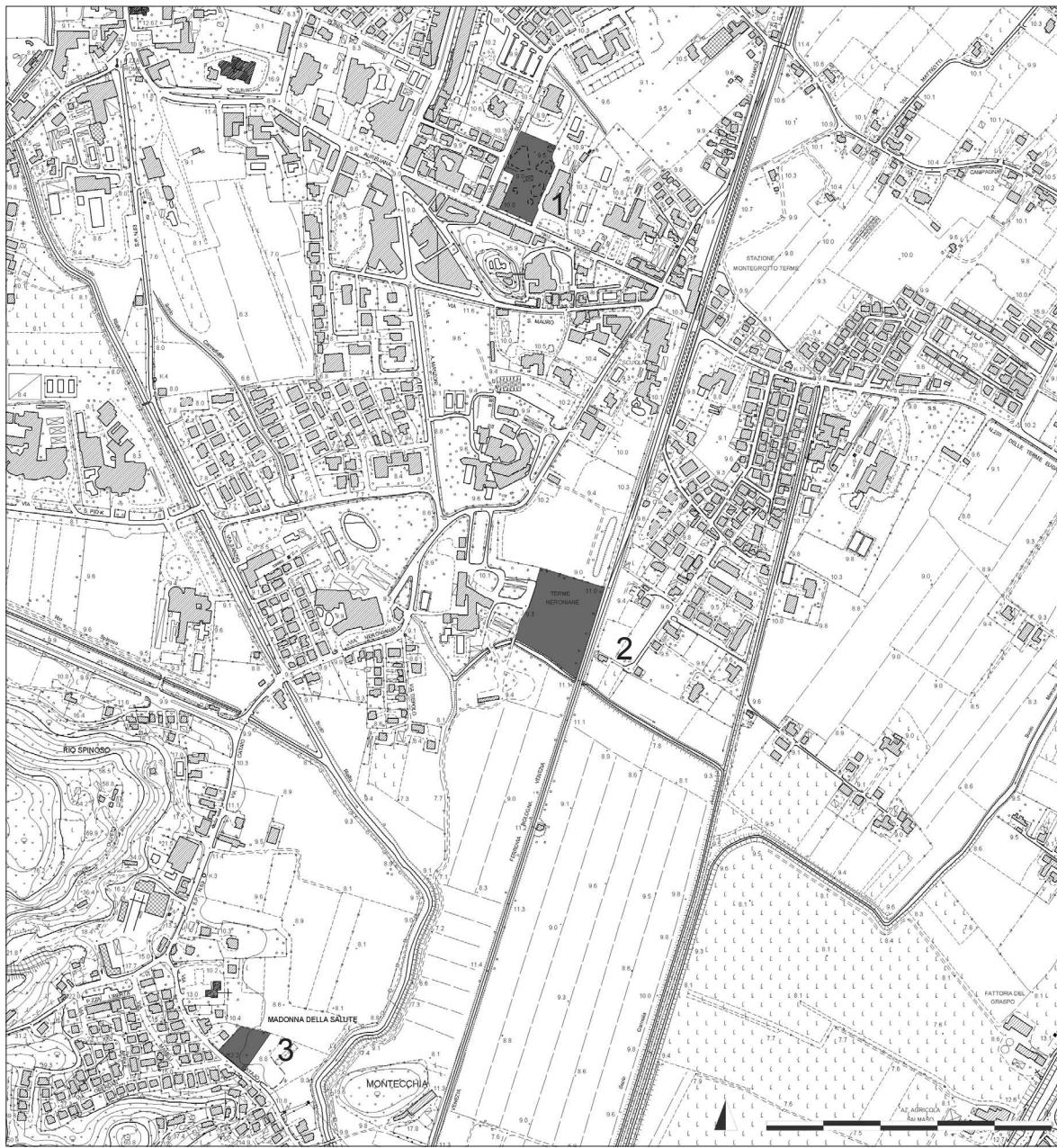


Fig. 1 - Localizzazione dell'area di scavo: 1) viale Stazione / via degli Scavi; 2) via Neroniana; 3) Turri (elaborazione grafica di A. Vigoni).

plesso rustico articolato in tre corpi di fabbrica che si distribuiscono su un fronte di oltre m 80 (fig. 3): uno centrale, che comprende l'edificio A con alcune sue pertinenze meridionali; l'edificio B, posto a una quindicina di metri verso ovest; il complesso di ambienti orientale, edificio C, indagato solo limitatamente in quanto per buona parte esteso oltre i limiti dell'area esplorata.

Sebbene lo stato di conservazione degli edifici si limiti in gran parte alle sole fondazioni delle strutture murarie, la presenza di molte delle soglie di accesso agli ambienti ne facilita, a differenza di molti altri consimili siti, la lettura planimetrica.

Lo scavo non ha rivelato tracce di insediamento precedente l'impianto di epoca romana, del quale sono state individuate tre diverse fasi.

2.1 IL PRIMO INSEDIAMENTO

Al nucleo originario appartengono alcuni lacerti murari risparmiati dalle successive ristrutturazioni, che hanno per buona parte cancellato i resti della I fase (fig. 4). Si tratta di fondazioni murarie a sacco, costituite da pietre prive di malta, superstite fino all'attacco dell'elevato. I tratti murari sono ben distinguibili grazie alla peculiarità del materiale impiegato, costituito esclusivamente da blocchi sbozzati di trachite locale.

L'edificio A è a pianta presumibilmente rettangolare con un orientamento est-ovest. Del perimetro risulta completo il solo lato settentrionale, di m 11,2; quello orientale si conserva per una lunghezza di m 10,3 e quello occidentale per m 8,2, mentre manca del tutto il lato meridionale. Gli ambienti superstite si distribuiscono intorno ad un cortile centrale (1), probabilmente scoperto, forse già in questa prima fase munito al centro di una piccola vasca rettangolare. Le uniche stanze riconoscibili, in quanto inglobate senza modifiche nelle seguenti ristrutturazioni, si collocano sul lato settentrionale del cortile: partendo da ovest, si susseguono tre vani contigui (2-4, fig. 5) di circa m 2 x 2,15 che presentano tutti una soglia realizzata in un blocco in trachite munito di rialzo del battente e dei fori per i cardini delle porte. Al loro interno non è stata rinvenuta traccia di pavimentazione o di una sua eventuale preparazione, cosicché è ipotizzabile che fossero dotati di un semplice battuto o di un rivestimento ligneo. Un quarto ambiente (5), meno conservato, più ampio dei precedenti, si colloca sul lato orientale: vi si accedeva da una soglia presso l'angolo sud-ovest. Del resto dell'edificio sono identificabili con certezza soltanto i due altri già citati muri perimetrali est e ovest, oltre ad una canaletta con fondo in lastre calcaree, orientata nord sud, solo in parte indagata, che si colloca nel settore esterno sud occidentale, con scarico verso l'area esterna meridionale.



Fig. 2 - Veduta generale dell'area di scavo (Archivio SBAV).



Fig. 3 - Ripresa zenitale dell'area di scavo (Archivio SBAV).

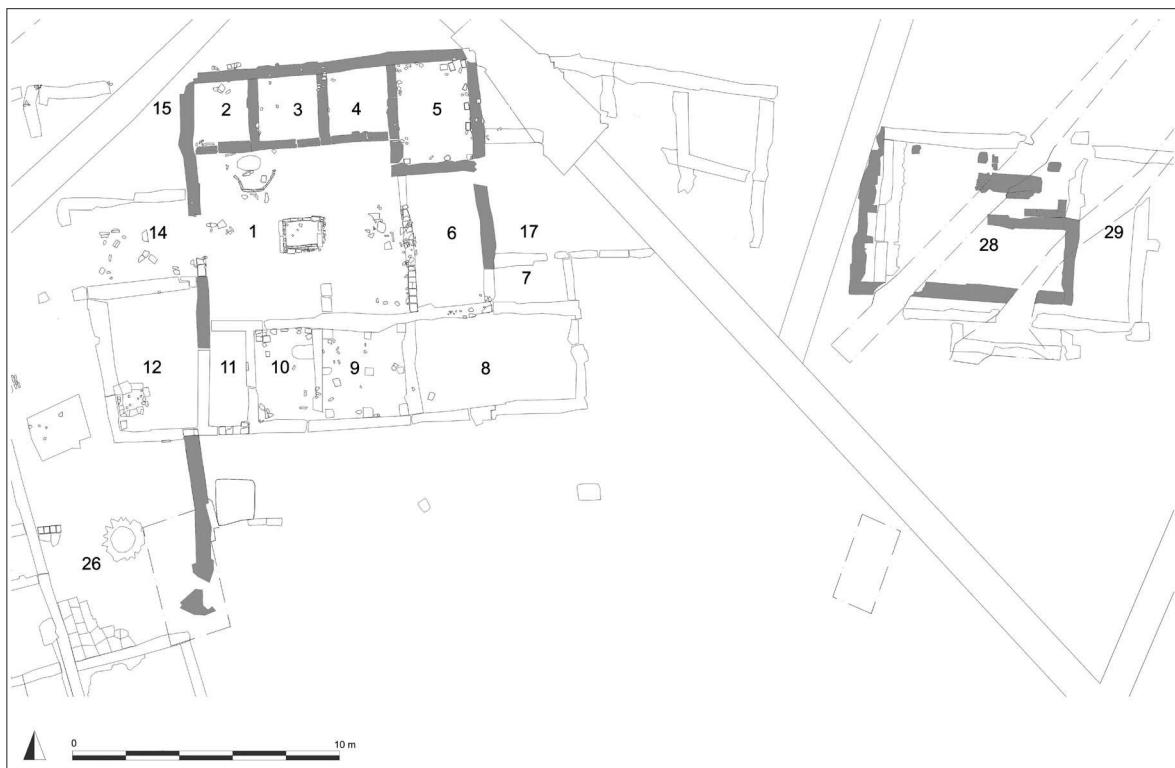


Fig. 4 - Planimetria generale Fase I (Archivio SBAV, elaborazione grafica di A. Vigoni).

Il complesso fin qui descritto sembra plausibilmente pertinente alla parte abitativa dell'insediamento, caratterizzata da un cortile centrale intorno al quale si distribuivano le stanze di abitazione. La mancanza dei setti murari della zona meridionale non permette di stabilire forma e disposizione degli altri ambienti che componevano l'insieme.

Il secondo edificio, B, si colloca a est e presenta un asse leggermente divergente rispetto al primo, essendo ruotato di pochi gradi verso sud-est. Anche in questo caso le tracce sono appena residuali: il fabbricato misura m 8,3 x 6,2; i muri, anche qui conservati sino all'inizio dell'elevato, sono realizzati nella medesima maniera. Una soglia in blocchi di trachite si colloca nella parte mediana del perimetrale occidentale: introduce in un'unica stanza (28) bipartita sul fondo da un muro di circa m 3 in due vani aperti. Quello meridionale non presenta articolazioni al suo interno. In quello settentrionale sono invece presenti le tracce di una struttura pirotecnologica (fig. 6) di cui resta parte del perimetro in mattoni laterizi di cm 15 x 22; al centro vi è una zona rubefatta di forma rettangolare allungata di m 1,8 x 0,6 a sua volta contenuta in un murietto nei medesimi laterizi; davanti a questa, sul lato minore settentrionale, è presente un piano ugualmente in mattoni, taluni in frammenti. La struttura sembra dunque essere stata dotata di un forno a terra con un apposito piano nei pressi della bocca, collocata a nord: il piano di fuoco si localizza al centro di una sorta di 'corridoio' a U. L'impianto per forma e struttura potrebbe riferirsi alla pratica della lavorazione di prodotti alimentari, probabilmente un essiccatoio destinato alla tostatura dei cereali¹. Sembra invece da escludere che vi si svolgessero attività arti-

¹ La pianta a U della struttura richiamerebbe quella di alcuni ben noti essiccatoi, il cui esempio più evidente in ambito regionale è quello della villa nel veronese di Villabartolomea, località Venezia Nuova (DE FRANCESCHINI 1998, pp. 189-191, BUSANA 2002, pp. 368-377), seppure nel nostro caso appaia anomala la localizzazione dell'area a fuoco proprio nella parte centrale. Ancora a U è l'ambiente D1-2 presso la *domus* dell'ex Prepositura a Trento, do-



Fig. 5 - Edificio A, ambienti 2-4 con muri in trachite (Archivio SBAV).



Fig. 6 - Edificio B, ambiente 28, struttura pirotecnologica dalla fase I (Archivio SBAV).

gianali di cottura o fusione, date le caratteristiche tecniche della costruzione e la mancanza nelle vicinanze di scorie e di scarti di lavorazione.

I materiali recuperati relativi a questa fase confermano una sua datazione intorno alla seconda metà del I secolo a.C. Per quanto riguarda le ceramiche fini da mensa è attestata la presenza di ceramica grigia e a vernice nera², mentre sono completamente assenti le produzioni sigillate; tra la ceramica da cucina prevale l'olla a orlo ingrossato con tacche incise sulla spalla, manufatto ben noto nella stessa Montegrotto e più in generale in area veneta già in epoca di romanizzazione e diffuso fino all'inizio del I secolo d.C.³.

2.2 IL COMPLESSO EDILIZIO NEL I SECOLO D.C.

Nella II fase, tra la fine del I secolo a.C. e i primi decenni del I d.C., viene attuata una generale espansione del complesso (fig. 7). La ristrutturazione mantiene in parte l'impostazione precedente, integrandosi con le strutture già presenti o sostituendole con delle nuove. A marcare la differenza con la prima fase edilizia è l'impiego in quantità considerevole del laterizio, che affianca e supera la trachite come materiale da costruzione. Numerosi sono i manufatti laterizi bollati recuperati durante lo scavo, complessivamente ventotto, tutti pertinenti a tegole. Preponderante è la presenza di marchi esclusivamente locali, come i sette con PREMCOX, già noto a Montegrotto⁴,

tato però anche di pilastrini, BASSI 2009, p. 150, e BASSI, PAGAN 2011. La presenza di *pilae* ha suggerito una interpretazione come ambienti riscaldati per il trattamento dei cereali anche per l'ambiente I della villa di Torre di Pordenone, CONTE, SALVADORI, TIRONE 1999 pp. 42-43, e per l'ambiente 4 dell'insediamento rustico di San Pietro in Cariano (VR), località Ambrosan, DE FRANCESCHINI 1998, pp. 175-176, BUSANA 2002, pp. 344-350. In generale, per una panoramica sulla problematica riguardante gli essiccati e la loro presenza nella *Venetia*, BUSANA 2002, pp. 180-186.

² Pochi i frammenti relativi a queste due classi: per quanto riguarda la ceramica grigia, sono presenti nella quasi totalità coppe con fondo ad anello, due soli i frammenti relativi a olle; per la ceramica a vernice nera si segnala un fondo di piatto con piede ad anello.

³ Per i confronti locali, MAZZOCCHIN 2004, p. 141, fig. 63; più in generale, da contesti patavini, BIANCO *et alii* 1996-1997, pp. 60-61, tav. 5.

⁴ *P(ubli) Rem(mii) Cox(---)*: CIL V, 8110, 285; LAZZARO 1981, p. 222; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2007, p. 671.



Fig. 7 - Planimetria generale delle Fasi II e III (Archivio SBAV, elaborazione grafica di A. Vigoni).

e i quattro con l'inedita attestazione del marchio C.TERENTI.C.F⁵; risulta interessante notare come i primi, insieme ai cinque marchi della ben nota officina *Pansiana*⁶, sono stati rinvenuti esclusivamente presso l'edificio A, mentre i secondi sembrano essere stati impiegati prevalentemente nell'edificio B. Le altre attestazioni rimandano a marchi diffusi nel territorio patavino⁷ o a questo limitrofo⁸. Complessivamente il materiale laterizio bollato si inquadra cronologicamente nell'arco del I secolo d.C.

⁵ *C(ai) Terenti C(ai) f(ili)*: il bollo è in corso di studio.

⁶ Quattro esemplari con questo marchio presentano il noto lituo a doppio ricciolo nella parte finale, uno ne è privo e presenta invece le due ultime lettere in legamento, invertito rispetto agli altri due esemplari già rinvenuti a Montegrotto, l'uno da scavi settecenteschi, PELLICIONI 1984, p. 247 e tav. XLII, l'altro presso gli scavi di via Neroniana: BONINI, BUSANA 2004, pp. 133-134. Sulla *figlina Pansiana* e la sua diffusione in Veneto, BUCHI 1987 pp. 152-154 e CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2003, pp. 50-51; per Montegrotto, cfr. anche LAZZARO 1981, pp. 221-222. Due altri esemplari appartengono ad un'altra grande *figlina* diffusa in tutta la regione, la *Cartoriana*, di cui rimangono parte del marchio CA[--] e [--]ORI[--], per la quale BUCHI 1979, p. 153 e ZERBINATI 1993, p. 102, CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2003, pp. 37-38; in particolare, per Montegrotto, LAZZARO 1981, p. 218; BONINI 2004, p. 113; BONINI, BUSANA 2004, pp. 122-123.

⁷ Un esemplare per i marchi SERVILIA e AVILLIAE/PETAE: circa le attestazioni di questi a Montegrotto, sintesi in CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2007, pp. 670-671, in particolare per il primo BONINI 2004, pp. 115-117; BONINI, BUSANA 2004, pp. 124-126. Già noto nel territorio patavino è il marchio C.S.F., CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2003, pp. 68-69.

⁸ Unico esemplare con marchio M'.SE[--], con quattro X incise sulla superficie della tegola sopra il cartiglio, con diffusione in contesti polesani, ZERBINATI 1993, nn. 136-138, p. 267; C.S.VAL, su due esemplari, già noto da Rovigo, Ca' Bregonzi, ZERBINATI 1993, nn. 125-127, p. 266. Un esemplare: C. CRITONI C, che trova preciso confronto con un esemplare da contesti polesani, ZERBINATI 1993, n. 80, p. 262; P[C]OR[--] e [SC]ANTIOR, provenienti entrambi dal territorio vicentino al confine con quello patavino, presso Torri di Quartesolo-Lerino, CAV 1992, F. 54, 50.

L'edificio A viene ampliato su tutti i lati, ad eccezione di quello settentrionale: nella parte meridionale sono aggiunti (o riedificati) alcuni ambienti affacciati sulla corte e altri ancora sul lato occidentale, tutti con il medesimo orientamento della fase precedente. Quelli realizzati a ovest presentano invece un asse ruotato di pochi gradi in senso sud-ovest/nord-est, per raccordarsi con quello su cui è organizzato il nuovo settore più orientale dell'insediamento. L'edificio così strutturato presenta una planimetria rapportabile agli spazi canonici dell'abitazione di epoca romana: preceduto da un'ampia zona che non sappiamo se scoperta o meno, con strutture murarie in cattivo stato di conservazione e quindi poco leggibili (13, 16), l'ingresso si colloca nella zona occidentale (14); ai lati si aprono due ambienti dei quali quello meridionale (12) dotato di focolare, forse una cucina. Si accede quindi al cortile rettangolare munito di una piccola vasca centrale di 3×2 *pedes* con pareti in lastre di trachite sul lati corti e mattoni laterizi su quelli lunghi (1, fig. 8). Nella parte settentrionale del complesso sono mantenute le tre piccole stanze quadrate (2-4), mentre l'ambiente a est di queste (5) viene dotato di pilastrini in cotto, regolarmente distribuiti sull'area: l'assenza di tracce di strutture da riscaldamento suggerisce che il sistema fosse piuttosto funzionale a rialzare il livello pavimentale per preservarlo dall'umidità. A completare il lato ovest si colloca una stanza (6), anch'essa rettangolare, di cui si conserva la preparazione pavimentale in fitti frammenti di laterizi, perlopiù tegole, con a sud una doppia apertura sul cortile ed una terza apertura a est su un corridoio.

Due altre stanze completano l'allargamento verso est, in gran parte compromesse da interventi moderni: l'ampio vano 17, con soglia d'accesso sulla parete meridionale dall'esterno dell'edificio, e il 34, da cui proviene un elegante manico di specchio in bronzo⁹.

Dal cortile centrale si dipartono due corridoi, uno diretto a est (7) ed uno a sud (11): da quest'ultimo si raggiunge il vasto porticato, che occupa tutto il lato meridionale dell'edificio per oltre m 15, di cui restano le tracce di alcuni basamenti degli almeno cinque elementi verticali che lo sostenevano, posti a circa m 3,8 l'uno dall'altro. Su questo lato sono presenti tre ambienti (8-10).

Al primo (10) si accede dal corridoio posto a ovest: sul lato di fonte all'entrata si colloca un focolare, presso il quale sono state rinvenute due monete bronzee, un asse e un quadrante, dell'epoca di Claudio¹⁰, mentre una terza proviene dal piano. Nell'angolo nord orientale, in una buca poco profonda con frammenti di laterizi e tre pesi da telaio troncopiramidali posti in verticale lungo le pareti della stessa, era presente la metà di un *oscillum* circolare in marmo bianco (fig. 9), decorato su una faccia da una figura femminile danzante, probabilmente una menade, dall'altro da una testa maschile di profilo¹¹.

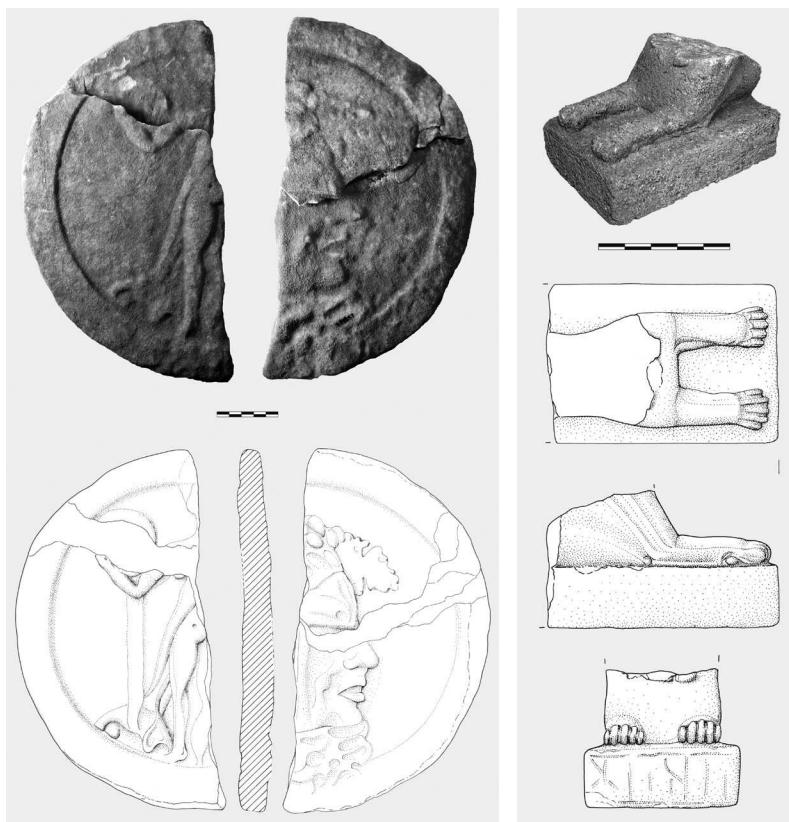
⁹ Manico di specchio in bronzo e piccola parte del disco della superficie riflettente, alt. cm 12, largh. cm 5,1.

¹⁰ I reperti numismatici recuperati nello scavo sono complessivamente sette, in prevalenza assi risalenti al principato di Augusto, tra cui il più antico si data al 11-12 d.C.: RIC, I², p. 82, n. 219.

¹¹ Il disco ha un diametro di cm 29,8; la parte retrostante si presenta meno conservata, la superficie risulta scabra. Sul tema iconografico rappresentato, BACCHETTA 2006, pp. 191-196; sull'uso di questi manufatti in contesti abitativi privati, MEZZI 2004, pp. 220-223.



Fig. 8 - Edificio A, corte centrale ambiente 1 (Archivio SBAV).



a sinistra

Fig. 9 - Edificio A, ambiente 10, *Oscillum* in marmo (foto Archivio SBAV; disegno di S. Tinazzo).

a lato

Fig. 10 - Edificio A, ambiente 9, statuina di sfinge (foto Archivio SBAV; disegno di S. Tinazzo).

Il secondo ambiente, quello centrale (9), è un vano quadrato di circa m 3,2 di lato con ingresso a sud, sul portico, non sappiamo quanto ampio poiché la fondazione è stata asportata. All'interno presenta nove piccoli plinti cubici in trachite distribuiti regolarmente su tre file, atti a sostenere una pavimentazione rialzata. Lo stato di conservazione dei perimetrali non permette di verificare l'eventuale correlazione, pure possibile, tra questa

stanza e l'area a fuoco individuata nel vano adiacente, che permetterebbe di riconoscervi un vano riscaldato munito di *praefurnium*. Presso l'angolo sud orientale, accuratamente deposta in un piccola buca, giaceva la parte anteriore di una statuina di sfinge realizzata in roccia magmatica non locale, probabilmente granito (fig. 10): la figura è posta su una base parallelepipedica dove si intravedono delle solcature, forse segni di scrittura, nella parte anteriore. Il manufatto, date le sue ridotte dimensioni¹², non doveva essere originariamente impiegato come elemento di decorazione della casa ma piuttosto ricondotto nell'ambito degli accessori sacro/devozionali relativi ai culti domestici privati, anche se è impossibile stabilirne la precisa funzione e l'originaria collocazione. Che questo ambiente rivesta uno speciale ruolo all'interno dell'organizzazione della casa è indicato anche da altre tracce materiali recuperate durante lo scavo, quale la presenza di frammenti vitrei appartenenti a una bottiglia e ad altri contenitori¹³ (fig. 11), materiale quasi completamente assente nel resto del complesso. Anche nel caso della statuina di sfinge, così come per l'*oscillum* precedentemente citato, la deposizione sembra intenzionale: operazioni eseguite entrambe in ambiti della casa che evidentemente rivestivano un ruolo particolare rispetto agli altri.

Il terzo ambiente (8) lungo il portico aveva probabilmente due aperture, una a sud e la seconda a est, verso l'edificio B: la presenza di una uscita verso quest'ultimo potrebbe suggerire per questo ampio vano rettangolare una qualche connessione con il magazzino e quindi determinarne una destinazione utilitaria; è altresì vero che proprio al suo interno è stato rinvenuto un frammento di cornice modanata in pietra calcarea (fig. 12) che rimanda all'esistenza, nell'edificio, di parti con decorazioni di pregio. Essendo rinvenuto in deposizione secondaria non sappiamo però se appartenesse proprio a questa o piuttosto ad un'altra stanza.

¹² Altezza cm 5,4; larghezza cm 6,4; lunghezza cm 9.

¹³ Bottiglia monoansata Isings 51a in vetro verde, altezza cm 15, larghezza fondo cm 5,7, diam. orlo cm 3,3.; orlo di coppa Isings 3a in vetro azzurro; orlo di coppa Isings 96b1; frammento di orlo decorato di piatto Isings 97.

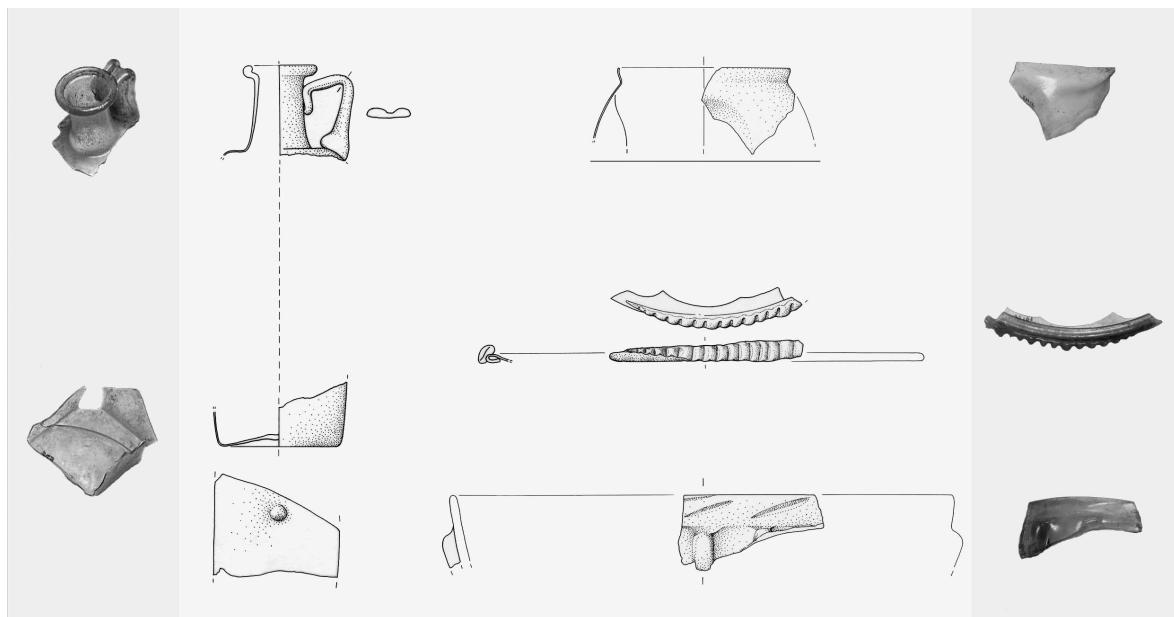


Fig. 11 - Edificio A, ambiente 9, vetri (foto Archivio SBAV; disegni di S. Tinazzo).

Complessivamente l'edificio A finora descritto misura all'incirca mq 270: il cortile interno e le stanze ad esso pertinenti disegnano un non grande ma chiaramente organizzato settore con destinazione esclusiva di residenza, messo in comunicazione con l'esterno attraverso piccoli corridoi. Si tratta di uno schema planimetrico apparentemente non molto diffuso negli insediamenti rustici finora noti nella regione. In termini generali, la collocazione della parte a destinazione abitativa al centro di un insieme che prevede due pertinenze rustiche ai lati, il tutto lungo un unico asse di distribuzione con orientamento est-ovest, avvicina il complesso di Turri al modello dell'edificio rustico ‘a sviluppo lineare con loggia frontale’¹⁴. Il tipo è già attestato nella *Venetia*, seppure su una classe dimensionale maggiore, nella villa in località Venezia Nuova di Villabartolomea (VR)¹⁵, caso con cui l'insediamento di Turri sembra condividere anche la presenza, nella prima fase, di un edificio utilitario munito di essiccatario.

L'assenza di pavimentazioni di pregio sembra confermata dalla totale mancanza, tra i materiali residui, tanto di frammenti di cementizi quanto di tessere litiche pertinenti a tessellati, finanche

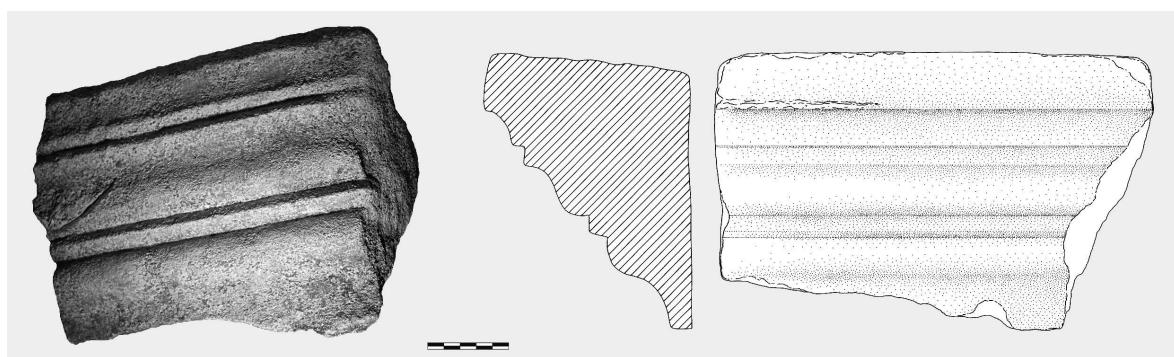


Fig. 12 - Edificio A, ambiente 8, cornice architettonica modanata in calcare (foto Archivio SBAV; disegni di S. Tinazzo).

¹⁴ BUSANA 2002, pp. 131-136.

¹⁵ DE FRANCESCHINI 1998, pp. 189-191, BUSANA 2002, pp. 368-377.

di cubetti di cotto¹⁶: se da una parte ciò può costituire un indizio di predominante “rusticità” dell’insediamento, tuttavia la presenza di cornici architettoniche modanate in calcare, di lastre marmoree e di alcuni oggetti accessori di un certo pregio, quali i manufatti sopradescritti, sembrano far emergere anche in questo caso i segni materiali di quella *parva luxuria* che interessa molti contesti rustici di dimensioni medie o addirittura modeste¹⁷.

Le attività domestiche sono testimoniate dal non molto abbondante ma diversificato materiale rinvenuto durante lo scavo, per la maggior parte appartenente a questa fase. Per quanto riguarda la ceramica, a fronte di una parte piuttosto contenuta relativa alla mensa si contrappone un consistente numero di quella da cucina, tra cui un mortaio¹⁸ (fig. 13, a) e numerosi frammenti di olle, in maggioranza caratterizzate dall’orlo intorflesso e modanato all’esterno, inquadrabili genericamente tra il I e III secolo d.C.¹⁹. Poco attestata la classe delle lucerne, tra cui però si distingue un esemplare a volute a cui sono pertinenti più frammenti (fig. 13, b). Tra i materiali in metallo, oltre ai numerosi chiodi in ferro, si segnala un coltello a lama a sezione triangolare, mentre in bronzo sono stati rinvenuti il già citato manico di specchio (fig. 13, c), uno spillone da cosmesi a testa ingrossata e un ago. Alla pratica della tessitura, rimandano nove pesi da telaio troncopiramidali.

A ovest del portico è presente un cortiletto scoperto originariamente pavimentato in lastre di trachite (26, fig. 14), in parte superstiti: si tratta di un’area definita a ovest dal lungo muro con orientamento nord-sud che segna anche il limite occidentale dell’edificio A. Lungo il muro vi sono un passaggio verso la seconda ampia corte e un piccolo ambiente (24) con focolare e pavimentazione in laterizi. A sud del cortile si apre un secondo ambiente rettangolare (27) di maggiori dimensioni, a probabile destinazione utilitaria come il precedente. Al centro di questo spazio si trovano i resti di un pozzo a sezione circolare con rivestimento in blocchi di trachite²⁰, i cui rapporti stratigrafici con l’area contermine sono però purtroppo poco leggibili in quanto il manufatto fu smontato nella parte superiore durante l’epoca moderna.

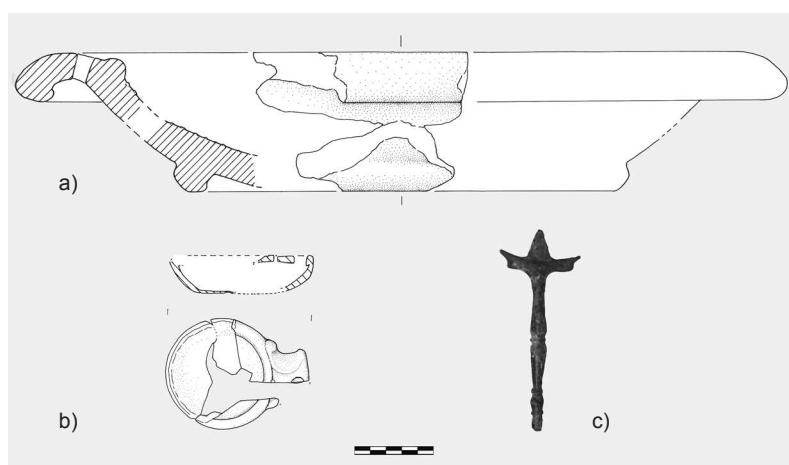


Fig. 13 - Materiali dallo scavo: a) mortaio; b) lucerna a volute; c) manico di specchio in bronzo (foto Archivio SBAV; disegni di S. Tinazzo).

¹⁶ Gli unici cinque cubetti di cotto provengono dalla zona a sud dell’ambiente 32, rinvenuti evidentemente in deposizione secondaria in quanto in questa zona non erano conservate tracce evidenti di ambienti. Su questo tipo di pavimentazioni a Montegrotto, RINALDI 2004, p. 75.

¹⁷ In generale, ORTALLI 2006. Si veda ad esempio il caso dell’insediamento rustico di Rosà (VI), per cui VIGNONI 2004, p. 135.

¹⁸ MARITAN 2009, p. 170, 14, tipo 2- Dramont D1 variante a.

¹⁹ Per il tipo, LABATE 1989, pp. 62-64, RT Ib. Questo tipo di olle sono attestate anche nel vicino sito di via Neroniana a Montegrotto: MAZZOCCHIN 2004, p. 142, fig. 68, 2 e fig. 71, 2; *Montegrotto Terme* 2004, p. 43, fig. 8, 7-9; *Montegrotto Terme* 2005, p. 40, fig. 8, 6.

²⁰ Il pozzo non è stato indagato: è di forma circolare di circa cm 90 di diametro, con rivestimento, per la parte visibile, formato da regolari blocchi di trachite conformati ad arco di cerchio. L’area intorno all’imboccatura presenta un negativo che recide i rapporti stratigrafici con il resto dell’area. La collocazione del manufatto, al centro dell’ambiente 26, oltre alle caratteristiche tecniche di costruzione, fanno propendere per una sua originaria appartenenza cronologica al complesso. Sulla diffusione dei pozzi in trachite in ambito veneto in epoca antica, VIGNONI 2011, p. 43.



Fig. 14 - Ambiente 26, pavimentazione in trachite (foto Archivio SBAV; disegni di S. Tinazzo).

in trachite sono state identificate sotto i rialzi dei muri di alcuni ambienti della fase successiva (19 e 23), segno evidente della loro originaria presenza già in questo momento. L'allineamento di cinque plinti in trachite posti a distanza regolare di circa m 2,8 l'uno dall'altro, con sulla superficie la traccia dell'imposta della base di colonna dal diametro di 1,5 *pedes*, indicano l'originaria presenza di una *porticus* di una certa importanza anche in questo settore. Un frammento di colonna, anch'esso in trachite, di misura compatibile con quello delle tracce sui plinti, è stato rinvenuto a poca distanza.

Sebbene non sia stato possibile sondare in estensione questa parte dell'insediamento a causa della sovrapposizione delle strutture della fase successiva, si può ipotizzare che proprio qui trovaranno sede quegli ambienti destinati più propriamente alle attività produttive, di cui non è emersa traccia materiale negli altri settori.

L'edificio B subisce in questa seconda fase una totale trasformazione (fig. 15): i muri vengono abbattuti per realizzare un nuovo fabbricato con medesimo orientamento del precedente ma di maggiori dimensioni, da circa mq 50 ai 170 di quello nuovo. Lo spazio è distinto in due vani non comunicanti fra loro, rispettivamente con ingresso a ovest (28) e a est (29), privi di strutturazioni evidenti al loro interno. L'edificio è inoltre dotato di un piano superiore, come indica il basamento di una scala addossata al lato esterno sud occidentale. Il fabbricato sembra potersi ora interpretare come un magazzino o un ricovero per animali.

Il cortiletto pavimentato in lastre e gli ambienti ad esso afferenti dividono lo spazio meridionale antistante l'insediamento in due parti, separando una corte occidentale da una orientale.

La lettura della zona occidentale dell'edificio A è resa ancor più difficoltosa a causa della presenza delle strutture della fase successiva. Le indagini, svolte solo parzialmente, hanno comunque verificato l'espansione anche su questo lato, che metteva in comunicazione l'edificio con l'area più orientale, dove sorgerà più tardi il complesso edilizio C: cambia l'orientamento delle strutture, qui leggermente inclinato verso sud-ovest²¹. Due soglie



Fig. 15 - Edificio B, veduta generale da est (foto Archivio SBAV; disegni di S. Tinazzo).

²¹ La differenza di orientamento degli assi dei diversi corpi di fabbrica del complesso, che verso nord va a comporre un profilo curvato, potrebbe essere determinata dalla presenza di un elemento naturale, quale un corso d'acqua: seppure non siano stati eseguiti saggi di scavo per verificarne la presenza proprio in questo punto, le analisi archeobotaniche ne suggeriscono comunque l'esistenza nelle immediate vicinanze del complesso.

2.3 L'ESPANSIONE DELL'INSEDIAMENTO

Durante la III fase, che si colloca tra la fine del I e il II secolo d.C., l'insediamento si amplia ulteriormente. Vengono sostanzialmente mantenuti gli orientamenti delle strutture già definiti nella fase precedente. Un muro munito di contrafforti si pone in continuità col perimetrale nord dell'edificio B, proseguendo verso est. Similmente, una struttura analoga prosegue l'asse del muro a ovest dell'ambiente 27 a dividere ora nettamente le due diverse corti, quella orientale su cui si affacciano gli edifici A e B, quella occidentale su cui si apre il nuovo edificio C, dove ambienti utilitari si sovrappongono, come accennato, alle precedenti strutture. Questi distinti ampi spazi scoperti, evidentemente destinati a differenti attività, erano comunque pertinenti alla medesima proprietà, come dimostra il collegamento tra gli edifici A e C che ne costituiscono il margine settentrionale. Non sono noti, invece, gli eventuali limiti delle due corti sui rimanenti lati, che si collocano al di fuori dell'area indagata; doveva trattarsi comunque di spazi chiusi da un perimetro murario, la cui utilità presso i contesti rustici è del resto segnalata dalle stesse fonti antiche (VARRO *rust.* I, 14).

All'edificio A sono aggiunti ad est nuovi ambienti (34, 35, 18, 33) i cui muri presentano un asse che piega però verso sud e una tecnica costruttiva più povera, con impiego di trachiti di piccole dimensioni e frammenti di tegole. A sud-est del nucleo abitativo, all'ambiente 27 viene aggiunto un comparto meridionale (32), ambito questo probabilmente ancora con funzioni utilitarie legate alle lavorazioni che si svolgevano nella corte orientale. Lungo lo stesso muro, verso sud, sono state rinvenute altre modeste tracce di apprestamenti purtroppo non leggibili a causa del pessimo stato di conservazione.

Mentre l'edificio B non sembra subire in questa fase alcuna trasformazione, una completa ristrutturazione è invece praticata a occidente dell'edificio A, dove un generale riporto spesso mediamente 40 cm su tutta l'area copre i resti delle strutture della fase precedente. Questo spazio si articola quindi in nuovi ambienti che vanno a definire il complesso di fabbrica C, orientato secondo l'asse già impostato nella fase precedente. Nelle murature di questo settore vengono impiegate scaglie in calcare bianco locale, materiale mai impiegato prima. La costruzione definisce il limite settentrionale della vasta corte a cui si accede da nord attraverso un cavedio (20) largo circa m 3, misura sufficiente per il passaggio di un carro. Un grande vano rettangolare (19) si colloca a est dell'ingresso, in comunicazione attraverso una larga soglia con l'edificio abitativo A. Ambienti più piccoli (21-23, 30, fig. 16), solo in parte indagati, si distribuiscono invece a ovest, tutti con soglie verso la corte e non comunicanti tra loro: si tratta di vani a probabile destinazione utilitaria, forse depositi di attrezza-

tute o piccoli magazzini.

Circa le lavorazioni praticate nell'insediamento, in assenza di tracce evidenti di locali destinati a specifiche attività, risulta difficile ipotizzarne le tipologie. I risultati delle analisi archeobotaniche (*infra*) potrebbero suggerire una iniziale prevalenza della lavorazione dei cereali, in particolare grano, dato alla luce del quale appare significativa la presenza della struttura pirotecnologica presso l'ambiente 26 in prima fase: in termini generali si è notata la prevalenza del gruppo relativo all'orzo su



Fig. 16 - Edificio C, veduta generale da ovest (foto Archivio SBAV; disegni di S. Tinazzo).

quello del miglio e dell'avena/grano. Successivamente si affiancarono, forse ridimensionando la pratica della cerealicoltura, altre attività quali la coltivazione della vite e l'allevamento degli animali, come suggerito, per quest'ultimo, dalle tracce della presenza di diversi vegetali da foraggio.

2.4 ABBANDONO E SPOLIAZIONE

Non sono state rinvenute tracce di distruzioni violente delle strutture: è probabile che un'azione sistematica di spoglio, dalle strutture d'alzato fino agli zoccoli delle murature, sia stata operata a partire dall'abbandono dell'insediamento, nel corso del III-IV secolo d.C. Quanto rimaneva fu poi ricoperto in buona parte dai depositi trasportati dal colluvio del monte, che hanno seppellito i resti a diversa profondità. Ciò ha determinato il differente stato di conservazione delle strutture, in quanto quelle verso la pianura, coperte da un minor strato di deposito, sono state raggiunte più facilmente e quindi maggiormente intaccate dagli scassi agricoli.

Alberto Vigoni

APPENDICE LE INDAGINI ARCHEOBOTANICHE

Materiali e metodi

Sono stati prelevati durante le fasi di scavo²², seguendo le normali procedure di campionamento archeobotanico, 15 campioni pollinici e 6 campioni di terreno per il recupero di eventuali macroresti vegetali (semi, frutti, legni, carboni, ecc.). In accordo con la direzione scientifica e l'*équipe* di archeologi che hanno condotto le indagini di scavo, sono stati individuati i campioni più significativi da sottoporre in laboratorio ad analisi. In particolare sono stati selezionati 2 campioni pollinici e 4 campioni di terreno per i macroresti vegetali. Vengono di seguito riportati i campioni analizzati indicando il tipo di reperto sottoposto ad analisi in laboratorio (P: pollini, C: semi/frutti, A: carboni), specificando l'area all'interno del complesso rustico, l'US e la relativa cronologia:

Ambiente 10: US 1020, campp. P1, C1, A1, fase II;

Ambiente 11: US 1019, campp. C2, A2, fase II;

Ambiente 28: US 2033, campp. C3, A3, fase I;

Cortile: US 4033, campp. P2, C4, A4, fase II-III.

I campioni pollinici sono stati sottoposti in laboratorio alle tradizionali metodologie di routine²³; il metodo scelto per separare i macroresti vegetali (reperti carpologici e xilo/antracologici) dalla matrice terrosa è quello che combina il procedimento della flottazione in acqua con quello della setacciatura in acqua²⁴. La determinazione dei reperti botanici è basata sulle collezioni di confronto del Laboratorio che ha svolto le analisi e sui correnti atlanti/chavi abbinati ad una vasta miscellanea specifica in tema²⁵.

²² L'occasione per ricostruire il contesto ambientale e vegetazionale che fa da sfondo al complesso rustico di Turri si è verificata durante la campagna di scavo condotta nel 2007 sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto; nell'ambito degli studi interdisciplinari previsti è stato programmato il campionamento archeobotanico e il successivo studio in laboratorio dei campioni prelevati per arricchire le conoscenze relative agli aspetti ambientali, alimentari e nutrizionali collegati alla vita del complesso rustico. Le indagini archeobotaniche sono state condotte presso il Laboratorio di Palinologia-Laboratorio Archeoambientale del C.A.A. "G. Nicoli" nella sede di San Giovanni in Persiceto (BO).

²³ Per la preparazione dei campioni pollinici è stato utilizzato il metodo messo a punto presso il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Vrije - Amsterdam (LOWE *et alii* 1996) con alcune modifiche.

²⁴ GREIG 1989; PEARSALL 2000.

²⁵ Sono stati redatti spettri pollinici generali su base percentuale dove sono elencati i *taxa* rinvenuti e i valori percentuali calcolati sulla Somma Pollinica costituita dal totale dei pollini (A+ar+L = Piante Arboree/arbustive/Lia-

Risultati

Lo stato di conservazione dei reperti archeobotanici è nel complesso buono in tutti i campioni analizzati.

In particolare, i granuli pollinici, rinvenuti nei campioni in discreto/buono stato di conservazione, testimoniano che i sedimenti di provenienza sono conservativi per il polline; la concentrazione pollinica è tuttavia piuttosto bassa (1.400-3.350 pollini/g), mentre risulta discreta quella delle Pteridofite (1.053-2951 spore/g). Complessivamente sono stati contati 756 granuli di *Tracheophyta* (613 granuli pollinici e 143 spore di felci). La varietà floristica risulta ricca e variegata: l'elenco floristico infatti comprende 74 tipi pollinici e 7 taxa di *Pteridophyta*.

La maggior parte dei reperti carpologici rinvenuti si presentava carbonizzata e in buono stato di conservazione. Anche la concentrazione carpologica è piuttosto bassa (0-70 semi-frutti/10 litri). Sono stati rinvenuti 76 reperti carpologici su 40 litri di sedimento analizzato. La lista floristica comprende solo 5 taxa.

Anche i reperti antracologici presentavano un discreto stato di conservazione che ne ha permesso la determinazione. Complessivamente sono stati analizzati 24 reperti antracologici appartenenti a 8 taxa.

Il paesaggio vegetale e la sua evoluzione nel tempo

L'edificio rustico risulta inserito in un ambiente, nel complesso, molto aperto, caratterizzato dalla dominanza della componente erbacea su quella arborea (tasso di afforestamento = 11/89-16/84), con boschi mesoigrofili presenti sullo sfondo del paesaggio. Fra le legnose prevalgono le Latifoglie Decidue (LD: 7,3%-11,0%), in particolare le specie tipiche dei boschi igrofili (I: 4,0%-5,2%) con Ontani (Ontano comune/*Alnus cf. glutinosa* e Ontano bianco/*Alnus cf. incana*), Pioppo/*Populus* e Salice/*Salix*. In sottordine sono presenti i querceti planiziari mesofili (Q-A+ar: 2,3%-2,6%) con Querce caducifoglie/*Quercus* caducif., soprattutto Farnia/*Quercus cf. robur* e Rovere/*Quercus cf. petraea*, a cui si accompagnano Acero/*Acer cf. campestre*, Frassino comune/*Fraxinus excelsior* tipo, Olmo/*Ulmus* e

nose; E = Piante erbacee). Per i campioni pollinici analizzati sono stati redatti grafici di sintesi (fig. 17) in cui vengono riportati i principali raggruppamenti utili per la ricostruzione del paesaggio vegetale e dell'ambiente. Anche per i macroresti sono stati redatti spettri carpologici e antracologici rispettivamente su base percentuale e numerica per i carporesti e su base numerica per i reperti carboniosi.

I nomi latini dei reperti archeobotanici sono in accordo con PIGNATTI 1982; i nomi italiani sono in accordo con PIGNATTI 1982 e ZANGHERI 1976.

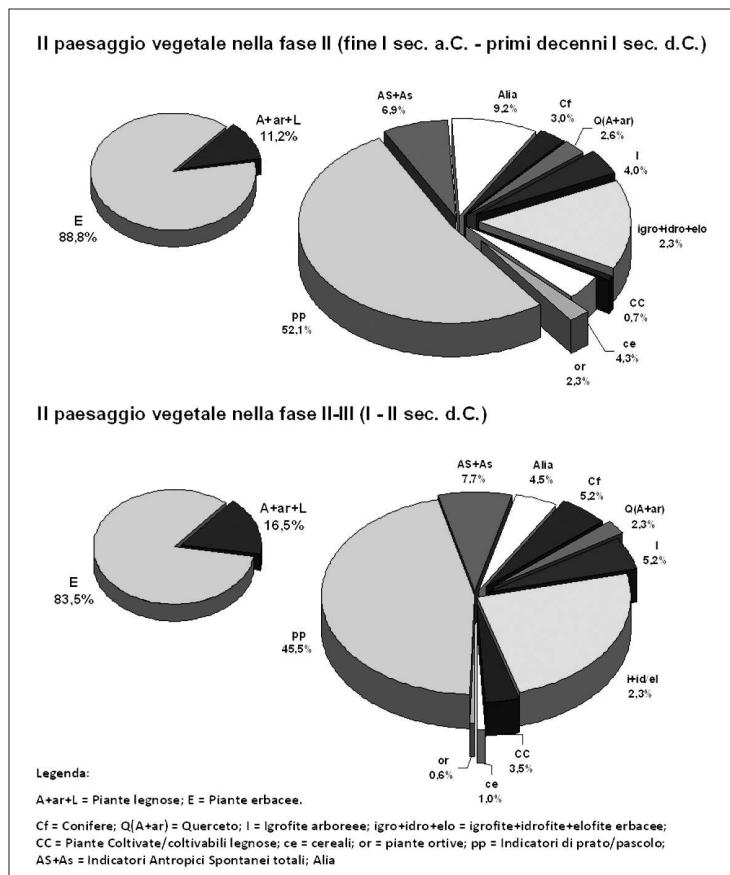


Fig. 17 - Sintesi dei principali raggruppamenti pollinici. 1a) Il paesaggio vegetale nella fase II (fine I secolo a.C. - primi decenni I sec. d.C.); 1b) Il paesaggio vegetale nella fase II-III (I-II secolo d.C.) (elaborazione grafica degli autori).

Nocciolo/*Corylus avellana*. Discreta è la presenza delle Conifere (Cf: 3,0%-5,2%), rappresentate da Pini/*Pinus* e da tracce di Abete bianco/*Abies alba*. Questi dati concordano con i reperti antracologici rinvenuti che confermano la presenza di Frassino, Ontano, Pioppo/Salice nelle vicinanze del complesso rustico.

Rilevante è la percentuale delle piante di ambiente umido, in particolare nell'US 4033 (camp. P2) dove raggiungono il 30%; sono rappresentate in prevalenza dalla componente erbacea con igrofite (igro: 11,9%-15,8%) testimoniate da numerose Ciperacee con diversi tipi di carice/*Carex* tipo e giunco nero tipo/*Schoenus* tipo; seguono varie idrofite (idro: 1,7%-4,5%) con gamberaja/*Callitricha*, morso di rana/*Hydrocharis morsus-ranae*, lenticchia d'acqua/*Lemna*, ninfea comune/*Nymphaea* cf. *alba*, coltellaccio a foglia stretta tipo/*Sparganium emersum* tipo ed elofite (elo: 1,3%-4,2%) con cannuccia di palude/*Phragmites* cf. *australis*, diversi tipi di lisca (*Schoenoplectus* tipo, *Typha angustifolia*, *Typha latifolia*), *Scirpus maritimus*/lisca marittima, coltellaccio maggiore tipo/*Sparganium erectum* tipo, ecc.

Discreta risulta la componente antropica (CC+cc+AS+As: 12,9%-14,2%); fra le piante Coltivate/coltivabili prevalgono i cereali del gruppo dell'orzo/*Hordeum* gruppo nell'ambiente 10, mentre il gruppo dell'avena/grano-*Avena/Triticum* e il miglio coltivato cf./*Panicum miliaceum* cf. sono presenti solamente in tracce. Da segnalare una cariosside carbonizzata di grano/*Triticum* nell'ambiente 28. Fra le specie legnose da frutto significativo è il rinvenimento nell'ambiente 10 di numerosi reperti carbonizzati di Pino da pinoli/*Pinus* cf. *pinea* (fig. 18), fra cui 50 squame di pigna, 18 frammenti di tegumento (guscio) e 1 pinolo. Inoltre, reperti di Vite/*Vitis vinifera* (alcuni vinaccioli) sono attestati sia nell'ambiente 10 sia nell'ambiente 11 (frammenti di tralci carbonizzati/carboni). Nell'area del cortile sono invece stati identificati granuli pollinici di Noce/*Juglans regia* e di Pruno/*Prunus*. Ben testimoniato è anche il Castagno/*Castanea sativa*, che nel camp. 2 (US 4033) raggiunge il 3%; reperti antracologici di Castagno sono attestati nell'ambiente 18. Sono inoltre presenti anche reperti pollinici ricollegabili a piante ortive: si segnalano in particolare bietola cf./*Beta* cf., cicoria/*Cichorium* cf. *intybus*, carota cf./*Daucus* cf. *carota*, pastinaca comune/*Pastinaca sativa* e alcune Crucifere che includono ortaggi e spezie (cavoli, rucola e senapi).

Fra gli Indicatori Antropici Spontanei (AS+As: 6,9%-7,7%) prevalgono le Chenopodiacee con farinello cf./*Chenopodium* cf. e le Composite con assenzio/*Artemisia*, pratolina cf./*Bellis* cf. e fior daliso scuro tipo/*Centaurea nigra* tipo; sono inoltre documentate alcune Plantaginacee, Polygonacee con poligono persicaria gruppo/*Polygonum persicaria* gruppo e Urticacee con ortica comune tipo/*Urtica dioica* tipo.

Nell'ambito della componente erbacea un ruolo assai rilevante riveste il gruppo di piante tipiche dei prati-pascoli (pp: 45,5%-52,1%); a questa categoria appartengono soprattutto Cicorioidee e Graminacee spontanee accompagnate da diverse Asteroidee e da alcune Leguminose.

Considerazioni conclusive

Lo studio archeobotanico dei campioni prelevati dal complesso rustico di Turri ha fornito interessanti e utili informazioni per ricostruire l'assetto paesaggistico e vegetazionale dell'area, oltre ad approfondire alcuni aspetti collegati alle attività ed all'economia dell'insediamento nelle fasi cronologiche indagate. In particolare, il buono stato di conservazione dei reperti botanici esaminati ha consentito di fornire un ricco elenco floristico che comprende numerosi e diversificati taxa che restituiscono l'immagine del paesaggio coevo al complesso rustico.

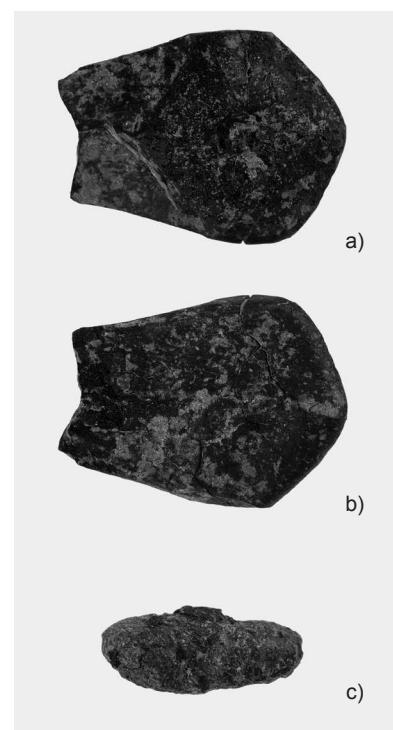


Fig. 18 - Pino da pinoli/*Pinus pinea*: a-b) squame di pigna; c) pinolo (foto Laboratorio CAA Giorgio Nicoli, San Giovanni in Persiceto).

Dai risultati emersi dalle indagini archeobotaniche si può affermare che il paesaggio vegetale risulta nel complesso molto aperto e fortemente deforestato, con alberature sparse e boschi mesofili presenti solamente sullo sfondo dell'insediamento. La rilevante percentuale di igro-idro-elofite testimonia la presenza nelle vicinanze dell'area di ampie zone umide, in particolare i cospicui valori di specie legnose ed erbacee tipiche di ripa quali Ontani, Pioppi, Salici, carici, giunchi, ecc. farebbero propendere per la vicinanza di un corso d'acqua di medie dimensioni costantemente attivo in tutti i periodi dell'anno, come testimoniano i numerosi reperti di idro-elofite.

L'azione dell'uomo sul territorio risulta particolarmente intensa, come attesta la coltivazione dell'orzo, del grano e del miglio e la loro successiva lavorazione/trasformazione. Il rinvenimento di una cariosside carbonizzata di grano nell'ambiente 28 potrebbe confermare l'ipotesi archeologica dell'utilizzo del locale per l'essiccazione/tostatura dei cereali. Particolarmente interessante è il rinvenimento di reperti di Pino da pinoli nell'ambiente 10: la significativa presenza di frammenti di gusci (tegumenti) indica la loro rottura meccanica per l'estrazione dei pinoli, largamente diffusi nella cucina romana come ingredienti di numerose salse e delle salsicce (APIC. 2, 3 e 5). Le pigne inoltre potevano anche essere usate per accendersi il fuoco. Una testimonianza dell'impiego di pigne per avviare la combustione è stata riscontrata nella necropoli romana di Voghenza²⁶. La presenza nello stesso ambiente anche di vinaccioli fa pensare ad un vano/area (cucina? dispensa?) del complesso dove venivano conservati/manipolati/lavorati diversi tipi di frutto, fra cui l'uva; in particolare, l'interessante connubio tra le pigne e i vinaccioli richiama un passo di Columella (COLUM. 12, 5) che fa riferimento all'utilizzo delle pigne per rendere più aspro il vino svaporato: «... o ancora danno fuoco a cinque sei pigne alle quali siano stati tolti i pignoli, e le gettano nel vino mentre ancora bruciano». Attestazioni di pigne e gusci di Pino da pinoli, cronologicamente riferibili alla stessa epoca, sono documentati nello scavo della Cassa di Risparmio di Modena²⁷ e nella villa di Russi - Ravenna²⁸.

Decisamente più diffuse sono le attestazioni della coltivazione di diverse Prunoidee e del Noce, documentate nell'area veneta in numerosi contesti, fra cui si ricordano i pozzi di Badia Polesine - Rovigo²⁹ e di Ca' Ballarin a Venezia³⁰. L'abbondante presenza di Castagno negli spettri pollinici conferma la sua introduzione nei colli Euganei ad opera dei Romani, come riportato in Plinio (PLIN. *nat.* 17, 122) che riferisce di un certo Corellio, cavaliere romano nato a Este e trasferitosi a Napoli, che ottenne, mediante un innesto con un germoglio portato dalla sua terra, una qualità prelibata di castagne che poi fu detta corelliana.

Rilevante è la presenza negli spettri pollinici di reperti riferibili a piante ortive che potrebbero segnalare spazi/terreni destinati ad orti in zone limitrofe al complesso.

Fra le fonti di sussistenza una parte fondamentale è svolta dall'allevamento del bestiame per ottenere latte, carne, lana e forza lavoro, come dimostra il rinvenimento di numerosi reperti botanici collegati alla presenza di prati, pascoli da cui veniva ricavato il foraggio utilizzato per l'allevamento del bestiame.

Nell'ambito delle attività di trasformazione può essere inserita anche la ceduazione del bosco per la raccolta del legno da usare sia come materia prima in edilizia e in falegnameria sia come combustibile per cuocere cibi, scaldarsi, fondere i metalli, come è testimoniato dai numerosi reperti antracologici rinvenuti nel sito.

Le analisi botaniche hanno fornito anche preziose informazioni sulla dieta alimentare che risulta particolarmente abbondante e diversificata, basata su diversi tipi di cereali (grano, orzo e panico). Diffusa era la frutta sia secca con noci, nocciole e pinoli sia carnosa con susine e uva. Oltre alle fonti classiche, la coltivazione e il largo utilizzo della frutta nell'alimentazione è documentato dai numerosi reperti archeobotanici rinvenuti per l'epoca romana nella pianura Padana³¹. L'allevamento animale forniva latte e carne accompagnate da diverse e ricche salse. Sulla mensa degli antichi abitanti del complesso rustico erano presenti anche vino preparato in diversi modi.

²⁶ FORLANI, BANDINI MAZZANTI 1984.

²⁷ BANDINI MAZZANTI, TARONI 1989.

²⁸ BANDINI MAZZANTI *et alii* 2001.

²⁹ MALAGUTI *et alii* 2011.

³⁰ D'AGOSTINO *et alii* 2008.

³¹ BANDINI MAZZANTI *et alii* 2001.

Nel complesso le analisi botaniche hanno evidenziato nelle prime fasi insediative una maggior presenza dell'uomo sul territorio; alla fine della fase II - inizio della III fase sembra verificarsi invece una minor cura dell'area con un incremento del tasso di afforestamento e una espansione delle zone umide. Questo assetto vegetazionale è stato riscontrato anche in altre zone della pianura Padana, come ad esempio nella pianura bolognese³², dove cominciano ad intravedersi i segnali di un lento e progressivo regresso a mosaico dell'organizzazione agricola e territoriale.

Marco Marchesini, Silvia Marvelli

RIASSUNTO

Presso la località Turri di Montegrotto tra il 2005 e il 2007 sono stati rinvenuti dalla Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto i resti di un insediamento rustico di epoca romana articolato in diversi complessi.

Il nucleo originario della I fase, databile alla seconda metà del I secolo a.C., è identificabile in alcune murature realizzate esclusivamente in frammenti di trachite locale con legante costituito da argilla. A ovest si trovava una abitazione con gli ambienti distribuiti intorno ad un cortile. A est era presente un edificio utilitario munito di un forno.

Nella II fase, tra la fine del I secolo a.C. - primi decenni del I d.C., il complesso fu ampliato trasformandosi in un insediamento rustico di medie dimensioni. Il nucleo abitativo dell'edificio si ingrandì su tutti i lati, ad eccezione di quello settentrionale; nei muri iniziò ad essere usato prevalentemente il laterizio. L'ingresso principale era posto a ovest. Le stanze a nord e a ovest della corte centrale erano specificatamente destinate ad abitazione. Quelle a sud si aprivano verso l'esterno su un lungo porticato. L'edificio utilitario orientale fu trasformato in magazzino diviso in due vani con un piano superiore.

Nella III fase, alla fine del I-II secolo d.C., l'insediamento si ingrandì ulteriormente. Al comparto abitativo furono aggiunte altre stanze. Due grandi corti, una occidentale e una meridionale, separate da un lungo muro, costituivano due diversi settori del medesimo insediamento. Nei muri dei nuovi ambienti venne impiegato del calcare bianco.

L'insediamento fu abbandonato nel corso del III-IV secolo d.C.

ABSTRACT

Between 2005 and 2007, near the town of Turri di Montegrotto, the rests of a rural settlement of ancient roman origin structured in different parts were found by the Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto.

The original unite of the first phase (second half of the I century B.C.), is recognizable by some brickwork made exclusively with fragments of local trachyte and a binder made of clay. The western part is formed by a house with its rooms distributed around a courtyard. The eastern part, on the other hand, is formed by a working building with an oven.

In the second phase, between the end of the I century b.C. and the first decades of the first century A.D., the settlement was developed in to a new complex of medium dimensions. The original unit was expanded in all its parts, apart from the north side; the brickworks began to be constructed mainly with roman bricks. The main entrance was in the west side. The rooms at the north and the west side of the courtyard were specifically destined to habitation. The rooms on the south side were opened towards the outside and the faced a long arcade. The eastern working building was transformed in a warehouse divided into two stockrooms and an additional storey.

In the third phase, between the end of the I and the beginning of the II century A.D., the settlement kept growing. New rooms were added to the house; two big courtyards separated one from the other by a wall, one on the west side and the other on the south side of the complex, formed two different parts of the settlement. The brickworks were made of white limestone.

The settlement was abandoned between the III and the IV century A.D.

³² MARCHESINI, MARVELLI 2010; MARCHESINI *et alii* 2010.

BIBLIOGRAFIA

- BACCHETTA A. 2006, *Oscilla: rilievi sospesi di età romana*, Milano.
- BANDINI MAZZANTI M., TARONI I. 1989, *Macroreperti vegetali (frutti, semi, squame di pigne) di età romana (15/40 d.C.)*, in *Modena* 1989, pp. 455-462.
- BANDINI MAZZANTI *et alii* 2001 = BANDINI MAZZANTI M., BOSI G., MARCHESEINI M., MERCURI A.M., ACCORSI C.A. 2001, *Quale frutta circolava sulle tavole emiliano-romagnole nel periodo romano? Suggerimenti dai semi e frutti rinvenuti in siti archeologici*, in *Atti della Società dei Naturalisti e Matematici di Modena*, 131, pp. 63-92.
- BASSI C. 2009, *Le domus extra moenia di Tridentum. Aspetti urbanistico-architettonici e modalità di acquisizione dei dati di scavo*, in *Intra illa moenia domus ac Penates (Liv. 46, 39, 5): il tessuto abitativo nelle città romane della Cisalpina*, Atti delle Giornate di Studio (Padova, 10-11 aprile 2008), a cura di M. Annibaletto, F. Ghedini, Roma, pp. 143-159.
- BASSI C., PAGAN N. 2011, *Interventi di archeologia in area urbana a Riva del Garda e Trento. Metodologia e risultati*, in *Emergenza sostenibile. Metodi e strategie dell'archeologia urbana*, Atti della Giornata di Studi (Bologna, 27 marzo 2009), a cura di M.T. Guaitoli, Bologna.
- BIANCO *et alii* 1996-1997 = BIANCO M.L., GREGNANIN R., CAIMI R., MANNING PRESS J. 1996-1997, *Lo scavo urbano pluristratificato di via C. Battisti 132 a Padova*, in *AVen*, XIX-XX, pp. 7-150.
- BONINI P. 2004, *Alcuni bolli laterizi rinvenuti a Montegrotto Terme (Padova)*, in *QuadAVen*, XX, pp. 113-120.
- BONINI P., BUSANA M.S. 2004, *Il materiale laterizio*, in *Montegrotto Terme – via Neroniana* 2004, pp. 117-136.
- BUCHI E. 1987, *Assetto agrario, risorse e attività economiche*, in *Il Veneto nell'età romana, I, Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, a cura di E. Buchi, Verona, pp. 103-184.
- BUSANA M.S. 2002, *Architetture rurali nella Venetia romana*, Roma.
- CAV 1992 = *Carta Archeologica del Veneto*, III, a cura di L. Capuis, G. Leonardi, S. Pesavento Mattioli, G. Rosada, Modena, 1992.
- CONTE A., SALVADORI M., TIRONE N. 1999, *La villa romana di Torre di Pordenone. Tracce della residenza di un ricco dominus nella Cisalpina Orientale*, Roma.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 2003, *I laterizi bollati del Museo Archeologico di Padova*, in *BMusPadova*, XCII, pp. 29-76.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 2007, *Produzione e circolazione dei laterizi nel Veneto tra I secolo a.C. e II secolo d.C.: autosufficienza e rapporti con l'area aquileiese*, in *Antichità Altoadriatiche*, 65, pp. 633-686.
- D'AGOSTINO *et alii* 2008 = D'AGOSTINO M., FOZZATI L., LEZZIERO A., MARCHESEINI M., MEDAS S., *Il paesaggio costiero antico nella Laguna nord di Venezia: recenti acquisizioni dall'archeologia subacquea*, in *Terre di mare. L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Trieste, 8-10 novembre 2007), a cura di R. Auriemma, S. Karinja, pp. 340-348.
- DE FRANCESCHINI M. 1998, *Le ville romane della X Regio (Venetia et Histria). Catalogo e carta archeologica dell'insediamento romano nel territorio dall'età repubblicana al tardo impero*, Roma.
- FORLANI L., BANDINI MAZZANTI M. 1984, *Indagini paletnobotaniche*, in *Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, Ferrara, pp. 315-319, 325-336.
- GREIG J. 1989, *Archaeobotany, Handbooks for Archaeologists*, 4, European Science Foundation, Strasbourg.
- LABATE D. 1989, *Rozza terracotta e ceramica comune: una proposta tipologica*, in *Modena* 1989, pp. 60-88.

- LAZZARO L. 1981, Fons Aponi. *Abano e Montegrotto nell'antichità*, Abano Terme.
- LOWE et alii 1996 = LOWE J.J., ACCORSI C.A., BANDINI MAZZANTI M., BISHOP A., VAN DER KAARS S., FORLANI L., MERCURI A.M., RIVALENTI C., TORRI P., WATSON C., *Pollen stratigraphy of sediment sequences from crater lakes Albano and Nemi (near Rome) and from the central Adriatic, spanning the interval from oxygen isotope Stage 2 to the present day*, in *Memorie Istituto Italiano Idrobiologia*, 55, pp. 71-98.
- MALAGUTI et alii 2011 = MALAGUTI C., MARCHESINI M., CASAGRANDE L., COBIANCHI V., GOBBO I., MARVELLI S., MURA L., RIZZOLI E., *Il pozzo romano di Badia Poelsine (Rovigo)*, in *Pozzi* 2011, pp. 85-114.
- MARCHESINI M., MARVELLI S. 2010, *Ricostruzione del paesaggio vegetale e antropico nelle aree centurate dell'Emilia Romagna attraverso le indagini archeobotaniche in Agri Centurati*, 6, pp. 313-323.
- MARCHESINI et alii 2010 = MARCHESINI M., MARVELLI S., GOBBO I., RIZZOLI E., *Risultati delle indagini archeobotaniche condotte negli scavi archeologici in Maerne*, in *Il Passante Autostradale di Mestre – Una infrastruttura chiave per l'Europa. Il progetto, il territorio, l'ambiente*, a cura di A. Lalli, Campodarsego, pp. 84-93.
- MARITAN F.M. 2009, *I mortaria fittili romani di Altino: tipologia, corpus epigrafico e distribuzione areale*, in *QuadAVen*, XXV, pp. 162-179.
- MAZZOCCHIN S. 2004, *La ceramica*, in *Montegrotto Terme 2004*, pp. 139-158.
- MEZZI M.R. 2004, *Alcune considerazioni sulle sculture sospese di età romana: oscilla, pinakes, fistulae, lucerne e maschere in marmo del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, *Studi Goriziani*, Gorizia, pp. 95-96.
- Modena 1989 = Modena dalle origini all'anno Mille. *Studi di archeologia e storia*, I, Modena, a cura di A. Cardarelli, Modena 1989.
- Montegrotto Terme 2004 = Montegrotto Terme – via Neroniana. *Indagine archeologica 2004 e prospettive di intervento futuro*, a cura di P. Zanovello, P. Basso, in *QuadAVen*, XXI, pp. 37-47.
- Montegrotto Terme 2005 = Montegrotto Terme. *Il Progetto "Aquae Patavine"*, a cura di P. Zanovello, P. Basso, in *QuadAVen*, XXII, 2006, pp. 33-42.
- Montegrotto Terme – via Neroniana 2004 = Montegrotto Terme – via Neroniana. *Gli scavi 1989-1992*, a cura di P. Zanovello, P. Basso (Antenor Scavi, 1), Padova 2004.
- ORTALLI J. 2006, Parva luxuria. *Qualità residenziali dell'insediamento rustico minore norditaliano*, in *Vivere in villa. Le qualità delle residenze agresti in età romana*, Atti del Convegno, (Ferrara, Gennaio 2003), Firenze, pp. 261-283.
- PEARSALL D.M. 2000, *Palaeoethnobotany*, San Diego.
- PELLICIONI M.T. 1984, *Marchi di fabbrica dei laterizi voghenini*, in *Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, Ferrara, pp. 235-253.
- PIGNATTI S. 1982, *Flora d'Italia*, Bologna.
- Pozzi 2011 = *Archeologia e tecnica dei pozzi per acqua dalla pre-protostoria all'età moderna*, Atti del Convegno (Borgoricco, 11 dicembre 2010), a cura di S. Cipriano, E. Pettenò, Trieste, 2011.
- RIC = *The Roman Imperial Coinage*, voll.I-X, London 1923-1994.
- RINALDI 2004, *Le pavimentazioni in tassellato e in commessi laterizi*, in *Montegrotto Terme – via Neroniana 2004*, pp. 71-76.
- VIGONI A. 2004, *Il caso di Brega nel contesto dell'insediamento rustico*, in *Nelle campagne della Rosa. Dieci anni di ricerche archeologiche a Rosà*, a cura di E. Pettenò, Bassano del Grappa, pp. 131-137.
- VIGONI A. 2011, *Pozzi antichi nel Veneto: tipologia e diffusione*, in *Pozzi 2011*, pp. 33-66.
- ZANGHERI P. 1976, *Flora italica*, Padova.
- ZERBINATI E. 1993, *Corpus dei bollì laterizi di età romana scoperti ad Adria e nel Polesine*, in *La centuriazione nell'agro di Adria*, a cura di E. Maragno, Stanghella, pp. 232-297.